

Segue dalla prima

La prima pietra è posta. E subito riprende il lavoro per la «rinascita» nel cantiere della Federazione dell'Ulivo aperto ieri a Roma. Per l'imminente campagna elettorale. Due immagini speculari rivelano l'importanza e le tensioni che l'appuntamento delle Regionali suscita. Nel teatro Brancaccio, il candidato alla presidenza del Lazio, Piero Marrazzo, dà voce alla «speranza per il futuro» del paese. Fuori, sul prospiciente marciapiede, un drappello di radicali guidato da Emma Bonino e Daniele Capezzone mostra il cartello «Siamo tutti Luca

Coscioni». Ma la polemica si ferma alla riproposizione del punto di vista radicale sull'occasione mancata della «ospitalità» nel centrosinistra dopo l'estenuante alleanza di Marco Pannella tra gli opposti schieramenti. Non trascende. E questa rinuncia alla contrapposizione è comunque un segnale di reciproca comprensione, se non di qualche residua possibilità di recuperare magari nel territorio un filo di dialogo. In effetti nulla, nemmeno i filini di pioggia o le code del traffico al centro della capitale, riesce a rovinare il clima di festa. Rattristato solo dalle condizioni di salute di Giovanni Paolo II, a cui Silvia Costa, che conduce l'evento, indirizza un sentito augurio collettivo.

Si leva l'inno nazionale. E poi l'europeo «Inno alla gioia». Gioioso, più che solenne, è questo momento inseguito lungo i dieci anni della difficile transizione da un sistema politico bloccato alla democrazia dell'alternanza. Dunque, un «punto di approdo», come sottolinea Pietro Fassino. Ma per ripartire - puntualizza subito il segretario dei Ds - con la costruzione delle «condizioni perché il centrosinistra torni a governare». È già alternativa la consapevolezza di una scelta strategica coerente con l'approdo bipolare. Anche per questo si ricomincia da Romano Prodi, il leader che ha già battuto Silvio Berlusconi. Questa volta potrà contare sulla forza che gli deriva dall'essere a capo di un soggetto innovativo. Perché «cambia la geografia politica del paese», sottolinea il socialista Enrico Boselli. Perché ha «una idea diversa dell'Italia», incalza il presidente della Margherita, Francesco Rutelli. E lo stesso Prodi tiene a puntualizzare: «Non è un semplice patto fra i partiti, non è soltanto una coalizione elettorale, ma è reso stabile dalla dotazione di propri organi e di proprie competenze e resta aperto ad accogliere quanti, uniti con noi nell'Unione, condividono la nostra stessa determinazione».

A differenza di dieci anni fa questa forza a Prodi non è conferita. La leadership che andrà a esercitare gli è riconosciuta dalla designazione a presidente nella preliminare riunione di quanti rappresentano gli organismi dei quattro partiti che hanno deliberato l'adesione. Formalizzata poi dalla firma, insieme ai quattro segretari con la stessa pena, dell'atto costitutivo della Federazione. Che fa di Prodi, come puntualizza la repubblicana Luciana Sbarbati, «il nostro leader, non il nostro padrone». Niente a che vedere con la messinscena propagandistica e salottiera del contratto di berlusconiana memoria. Lo statuto che si firma impegna tutti al rispetto rigoroso di principi etici, doveri politici, regole che più che i partiti garantiscono il popolo dell'Ulivo. Anche a costo

«Non è un semplice patto fra partiti, ma è reso stabile dalla dotazione di propri organi e resta aperto»

”

La Rai affida un programma politico quotidiano di prima serata all'addeito stampa del presidente del Consiglio. La Rai affida le cronache del processo Dell'Utri a un nipote dell'avvocato di Dell'Utri. La Rai affida le cronache del processo Previti a un amico di Previti. La Rai accusa per mesi a reti unificate (salvo il Tg3) Prodi, Fassino, Dini e altri leader dell'opposizione di essersi spartiti una matitangente di 450 miliardi per la Telekom Serbia prendendo per buone le fregnacce del «super testimone Igor Marini». La Rai oscura a reti unificate (salvo il Tg3) l'inchiesta sui 280 miliardi di frodi fiscali di Berlusconi e famiglia. La Rai accusa falsamente a reti unificate (salvo il Tg3) la Procura e il Tribunale di Milano di aver «sbianchettato» documenti giudiziari per incastare Previti nel caso Imi-Sir e salvare i veri colpevoli. La Rai calpesta il contratto di Mi-

chele Santoro e mezza dozzina di sentenze di tribunale. E, al posto, manda in onda un tizio che usa insignificanti intercettazioni per accusare l'opposizione di collusioni col terrorismo.

Bene: qual è, a questo punto, l'informazione «criminale»? Quella dell'Unità e di Furio Colombo. Parola di Filippo Facci, già figlioccio del corrotto pluripregiudicato e latitante Bettino Craxi, poi passato in eredità alla corte del Cavaliere.

L'altra sera, copiando malamente dal diktat bulgaro del suo ultimo padrone (si dice «criminale»), non «criminale», l'autorevole Facci dava lezioni di giornalismo indipendente nel salotto di Otto (Giuliano Ferrara) e Mezzo (Ritanna Armeni). Lui che scrive sul Giornale che dà del «mascalzone bavoso» a Prodi. Erano con lui Antonio Polito, direttore del Riformatorio con baffetti Bialelli e basette riformiste, e

dell'Ulivo, sul tema del giorno dopo, cioè i Radicali, incrociati poco prima di entrare con i loro volantini e i loro capannelli. E c'è perfino chi racconta di aver ascoltato Walter Veltroni chiedere a Massimo D'Alema, in un breve colloquio sotto il palco gomito a gomito in mezzo alla ressa di dirigenti ulivisti: «Con i radicali è finita qua?». D'Alema gli avrebbe risposto di no, anche perché loro, i radicali, come si vede continuano a premere. I radicali comunque sia, sono stati tenuti rigorosamente fuori dalla scena del Brancaccio, anche nelle dichiarazioni pubbliche e ufficiali, tanto che Francesco Rutelli, interpellato dai cronisti, ha risposto: «Oggi è la nascita dell'Ulivo».

«Noi siamo d'accordo nell'offrire ai Radicali quella ospitalità elettorale nel nostro

schieramento che è ovviamente e dichiaratamente cosa ben diversa da un accordo programmatico e dalla condivisione comune di tesi politiche», ha detto il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, rispondendo ai lettori di Liberazione nel numero in edicola oggi. «Non lo facciamo - dice ancora il leader del Prc - per un pugno di voti in più. In ogni caso ribadisco che accostarsi a questo problema con un'ottica puramente utilitaristica sarebbe una operazione miope e probabilmente inefficace. Che noi non siamo d'accordo con i Radicali è cosa davvero fin troppo evidente. Lo dimostrano inequivocabilmente le battaglie che abbiamo combattuto spesso per obiettivi e su versanti non solo diversi, ma addirittura opposti. Non è tuttavia un caso se que-

sto sia sempre avvenuto entro un rapporto di sostanziale e reciproco rispetto. Né si può chiedere a loro né tantomeno pretendere di abire delle loro posizioni che suonerebbero inevitabilmente false e quindi rappresenterebbero un'offesa alla intelligenza degli elettori». «Naturalmente - dice ancora il segretario di Rifondazione - questa diversità non è assoluta, non è estesa a tutti i campi, non diventa totale incomunicabilità. Non lo è stato nel passato, non lo è neanche oggi. E infatti evidente che attorno alla questione della presenza dei Radicali nelle liste dell'Unione, si annoda il tema del referendum sulla procreazione assistita. La stessa data della sua convocazione è oggetto di un acceso scontro politico».

g.v.

Prodi ringrazia per l'avvio della Fed i quattro segretari (oltre a un pensiero particolare ad Arturo Parisi)

”

## IL NUOVO inizio

Ufficializzato nel teatro Brancaccio di Roma l'atto di nascita della Fed. Quattro partiti del centrosinistra cedono parti di sovranità al nuovo soggetto

Fassino: ora poniamo le condizioni affinché il centrosinistra torni a governare. Gli auguri a Giovanni Paolo II. Nominati gli organismi dirigenti

# Prodi: «Con noi rinascerà l'Italia»

Ieri è nata la Federazione. Firmato lo Statuto su regole, principi etici e doveri politici

### I componenti degli organismi della Federazione

Il Consiglio federale dell'Ulivo, ha eletto all'unanimità Romano Prodi, presidente.

La presidenza della Fed ai sensi dell'articolo 4 lettera b dello Statuto è composta da Luciana Sbarbati, Enrico Boselli, Piero Fassino, Francesco Rutelli, Massimo D'Alema, Vannino Chiti, Anna Finocchiaro, Antonio Bassolino, Arturo Parisi, Dario Franceschini, Franco Marini, Roberto Villetti. Parteciperanno altresì alla presidenza due rappresentanti delle associazioni che aderiranno alla Federazione dell'Ulivo ex art.3 dello Statuto.

Il Consiglio federale, ai sensi dell'articolo 4 dello Statuto, risulta composto da: Chiara Acciarini, Fiorenza Bassoli, Pierluigi Bersani, Giorgio Bogi, Mercede

Bresso, Filippo Bubbico, Antonello Cabras, Goffredo Bettini, Cesare Damiano, Donata Gottardi, Alfiero Grandi, Francesca Izzo, Carlo Leoni, Mimmo Luca, Giovanna Melandri, Maurizio Migliavacca, Enrico Morando, Barbara Pollastrini, Andrea Ranieri, Edo Ronchi, Alba Sasso, Marina Sereni, Valdo Spini, Ugo Sposetti, Francesco Tempestini, Giorgio Tonini, Livia Turco, Fabrizio Vigni, Franca Bibbi, Rosy Bindi, Sergio D'Antoni, Laura Fincato, Giuseppe Fiorini, Maurizio Fistarco, Enrico Gasbarra, Paolo Gentiloni, Salvatore Ladu, Antonio La Forgia, Linda Lanzillotta, Enrico Letta, Nicola Mancino, Sergio Mattarella, Leoluca Orlando, Rino Piscitello, Ermete Realacci, Italo Taroni, Patrizia Toia, Albertina Soliani,

Pia Locatelli, Angelo Piazza, Adriano Musi.

I rappresentanti delle associazioni che aderiranno alla federazione saranno designati dalle associazioni aderenti nella misura del 15% I componenti il consiglio. Sono altresì chiamati a far parte del consiglio federale con diritto di voto, ex articolo 4 dello Statuto: i componenti la presidenza.

i capigruppo o capidelegazione dei partiti aderenti a Camera, Senato e parlamento europeo, Luciano Violante, Pierluigi Castagnetti, Ugo Intini, Carla Mazzucco, Gavino Angius, Willer Bordon, Cesare Marini, Nicola Zingaretti, Lapo Pistelli, Ottaviano Del Turco. i vicepresidenti di Camera, Senato e Parlamento europeo Fabio Mussi, Ce-

sare Salvi, Luigi Cocilovo.

gli ex presidenti del Consiglio aderenti alla Federazione Giuliano Amato, Ciriaco De Mita, Lamberto Dini i presidenti di Regione aderenti alla Federazione Vasco Errani, Rita Lorenzetti, Renato Soru, Claudio Martini, Lorenzo Dellai.

i presidenti dell'Anci Leonardo Domenici e dell'Upi Fabio Melilli i rappresentanti di Comuni e Province Sergio Chiamparino, Sergio Cofferati, Filippo Penati, Giuseppe Pericu, Stefania Pezzopane, Walter Veltroni, Davide Zoggia, Orazio Ciliberti, Graziano Del Rio, Rosa Russo Jervolino, Beatrice Traghetti, Rapisardo Antonucci, Giuseppe Albertini, Gerardo Labellarte, Vittorio Dotti, Giovanni Marongiu.



Piero Fassino, il neo eletto presidente della Federazione dell'Ulivo, Romano Prodi con Luciana Sbarbati (Repubblicani europei), Enrico Boselli (SDI) e Francesco Rutelli (Margherita) Onorati/Ansa

## Bertinotti: sì all'ospitalità elettorale ai Radicali

Ieri fuori dal Brancaccio c'erano Emma Bonino e Capezzone. «Siamo tutti Luca Coscioni»

ROMA Romano Prodi arriva mentre sul marciapiede davanti il teatro Brancaccio c'è Emma Bonino e Daniele Capezzone che esibiscono manifesti «Siamo tutti Luca Coscioni»; ma il leader dell'Unione fa come se non ci fossero e si infila rapido in sala. D'altronde, come si sa da venerdì, gli accordi erano questi: i Radicali avrebbero manifestato compostamente fuori dal Brancaccio, senza rovinare la festa all'Ulivo. Avrebbero dunque evitato di entrare in sala, così come di distribuire volantini all'interno per non disturbare la cerimonia.

Ma il dialogo, se pur a distanza, non si può dire non vi sia stato: dietro le quinte della manifestazione, prima dell'inizio dei discorsi dal palco, non sono certo mancati commenti e battute di leader e dirigenti

dell'Ulivo, sul tema del giorno dopo, cioè i Radicali, incrociati poco prima di entrare con i loro volantini e i loro capannelli. E c'è perfino chi racconta di aver ascoltato Walter Veltroni chiedere a Massimo D'Alema, in un breve colloquio sotto il palco gomito a gomito in mezzo alla ressa di dirigenti ulivisti: «Con i radicali è finita qua?». D'Alema gli avrebbe risposto di no, anche perché loro, i radicali, come si vede continuano a premere. I radicali comunque sia, sono stati tenuti rigorosamente fuori dalla scena del Brancaccio, anche nelle dichiarazioni pubbliche e ufficiali, tanto che Francesco Rutelli, interpellato dai cronisti, ha risposto: «Oggi è la nascita dell'Ulivo».

«Noi siamo d'accordo nell'offrire ai Radicali quella ospitalità elettorale nel nostro

schieramento che è ovviamente e dichiaratamente cosa ben diversa da un accordo programmatico e dalla condivisione comune di tesi politiche», ha detto il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, rispondendo ai lettori di Liberazione nel numero in edicola oggi. «Non lo facciamo - dice ancora il leader del Prc - per un pugno di voti in più. In ogni caso ribadisco che accostarsi a questo problema con un'ottica puramente utilitaristica sarebbe una operazione miope e probabilmente inefficace. Che noi non siamo d'accordo con i Radicali è cosa davvero fin troppo evidente. Lo dimostrano inequivocabilmente le battaglie che abbiamo combattuto spesso per obiettivi e su versanti non solo diversi, ma addirittura opposti. Non è tuttavia un caso se que-

sto sia sempre avvenuto entro un rapporto di sostanziale e reciproco rispetto. Né si può chiedere a loro né tantomeno pretendere di abire delle loro posizioni che suonerebbero inevitabilmente false e quindi rappresenterebbero un'offesa alla intelligenza degli elettori».

«Naturalmente - dice ancora il segretario di Rifondazione - questa diversità non è assoluta, non è estesa a tutti i campi, non diventa totale incomunicabilità. Non lo è stato nel passato, non lo è neanche oggi. E infatti evidente che attorno alla questione della presenza dei Radicali nelle liste dell'Unione, si annoda il tema del referendum sulla procreazione assistita. La stessa data della sua convocazione è oggetto di un acceso scontro politico».

Pasquale Cascella



### FACCI RIDERE

alcuni giornalisti veri: Sansonetti, Leiss e Gravagnuolo. In un paese serio, a nessuno verrebbe in mente di chiedere pareri sulla libertà d'informazione a un ex ministro ed ex spia della Cia (Ferrara), all'ex portavoce di Bertinotti (Armeni) e a un ex collettore di dossier per conto di un pregiudicato (Facci). In nessun paese serio un giornale che vende 2 o 3 mila copie sarebbe ancora in edicola. E comunque il suo direttore eviterebbe di disquisire sulle vendite di un giornale con-

corrente che di copie ne vende trenta o venti volte tante: se le 2500 copie perse dall'Unità le avesse perse il Riformatorio, sarebbe sotto zero. Invece, dall'alto delle sue percentuali da albumina, il Polito delle Libertà accusava Colombo di essere «estraneo alla storia della sinistra», «radical chic», «alto-borghese», troppo attento alla «questione morale» (parlando con pardon) e «indifferente al sociale e al movimento operaio». Anche Berlinguer doveva essere un

radical chic altoborghese, visto che la «questione morale» la lanciò lui. Evidentemente schierarsi con la Cgil sull'articolo 18 e dedicare pagine e pagine alla crisi Fiat e alle acciaierie di Terni, come fa l'Unità, è da radical chic. Fortuna che c'è il Riformatorio, che l'articolo 18 lo vuole massacrare; ospita i contributi di De Michelis e Bobo Craxi, noti proletari delle ferriere; e organizza festini di nani e ballerine in onore di Gianfranco Fini (Riformista dell'Anno 2003) e Bruno Vespa (Riformista dell'Anno 2004): tutti idoli incontrastati delle catene di montaggio. «L'Unità - aggiunge Basetta - nasconde i fatti e censura la verità».

Ecco finalmente smascherati i veri censori: Colombo e l'Unità. Fortuna che c'è il Riformatorio a raccontare la verità: i pubblicitari se ne sono accorti da tempo, i lettori seguiranno. Ferrara è d'accordo: «i titoli di un giornale

devono riflettere la realtà» e quelli dell'Unità non la riflettono. Parola di uno che per anni ha accusato Di Pietro di prendere tangenti da Pacini Battaglia e non era vero niente. Parola di uno che pubblica le balle sesquipedali di Jannuzzi e che, due mesi fa, dava del fallito a Caselli per via delle «assoluzioni» di Andreotti e Prinzivalli (Andreotti non è stato assolto, ma prescritto per il «reato commesso fino al 1980, e Prinzivalli non è mai stato indagato da Caselli»).

La Armeni, da buona portavoce, non si capacita che un giornale non sia al servizio di un partito: «Trovo singolare - dice, sinceramente costernata - che l'Unità non abbia a che fare coi Ds. Ma non si può fare opposizione senza propaganda urlata?». Ma sì che si può: basta accucciarsi ogni sera sulle ginocchia di Ferrara e tenergli ferma la vittima di turno, mentre lui la mena.

di qualche sacrificio nel dosaggio della rappresentanza. I Ds, per dire, una volta consumati tre dei cinque posti loro spettanti nella Presidenza per le cariche istituzionali (il segretario Piero Fassino, il presidente Massimo D'Alema e il coordinatore Vannino Chiti) hanno dovuto scegliere chi privilegiare tra una rosa di nomi di tutto rispetto espressivi di realtà politiche emblematiche. Non de-

ve essere stato facile, dopo la rinuncia di Fabio Mussi a rappresentare il Correntone al massimo livello della Federazione, optare per Antonio Bassolino, presidente della Regione Campania, e Anna Finocchiaro, capofila di tante battaglie sulla

giustizia, sacrificando il contributo sempre dato da Enrico Morando al progetto dell'Ulivo. Né deve essere stato semplice, per l'insieme dei federatori, tenere sospeso l'apporto alla presidenza di una personalità come l'assente Giuliano Amato, costretto ad attendere la formalizzazione dell'adesione delle associazioni alla Federazione. Al pari di Pietro Scoppola che, paradossalmente, ha dato la sua impronta allo Statuto.

E però proprio Scoppola a segnare l'emozione per la novità dei quattro partiti con storie, identità e culture diverse «non nasce una Federazione solo perché un gruppo di politici lo decide, ma perché abbiamo condiviso questo percorso: ci arriviamo portando le nostre storie e ci mettiamo insieme per costruire una storia comune». E l'ambizione di fare dell'Ulivo il «timone» di un'alleanza capace «di governare cinque anni senza più le fratture del passato».

Quindi, un «vincolo politico più forte», che Boselli ricorda essere stato legittimato dagli elettori alle europee. Anche Rutelli lancia il cuore oltre l'ostacolo delle tradizioni partitiche perché l'«asse riformista» possa parlare al «popolo profondo». Prodi comincia a farlo, ringraziando i quattro segretari (oltre a un pensiero particolare al «sogno» di Arturo Parisi) dei partiti che hanno ceduto parte della loro sovranità alla Federazione. Sulle politiche istituzionali, Prodi declama «tre volte no» all'attacco alla Costituzione in cui si è avventurato il centrodestra: uno è già stato fatto valere nella prima lettura della manipolazione parlamentare, il secondo si leverà nell'imminente scontro al Senato, il terzo sarà pronunciato assieme al popolo sovrano nel referendum per fermare il colpo di mano. Sull'Europa, rilancia l'impegno a che sia «sempre più forte e coesa», perché «vogliamo che l'Italia conti in Europa e l'Europa conti nel mondo». E, appunto, sulla politica internazionale, riafferma la «leale e franca partnership tra Usa e Ue, in un quadro di multilateralismo condiviso, sul quale costruire un rapporto di pace e di collaborazione corretto del mondo». Su questo si rivolge anche agli alleati avvertendo che «occorre rispetto reciproco e ascolto delle reciproche opinioni». Ed è possibile che proprio per rafforzare l'Ulivo come «pilastro» dell'Unione, anziché un portavoce unico (si era vociferato di Lilli Gruber) il prossimo Consiglio federale decida di avvalersi di tre figure di spessore politico per il coordinamento dei tre ambiti tematici su cui la Federazione si mette alla prova. Va a cominciare un cammino «senza - lo sottolinea Massimo D'Alema - precedenti né in Italia né in Europa», ma con l'impegno a che sia di «garanzia per tutti».

Pasquale Cascella